

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Affrontare con serietà e decisione i nuovi difficili compiti

Discussione e lotta

Documento della direzione del PCI - Collaborazione con tutte le forze della sinistra europea - Nessuna sterile chiusura - Invito alla più attenta analisi critica e a un rilancio della nostra strategia politica - Per un rafforzamento organizzativo del partito

La Direzione del PCI, nella sua riunione di mercoledì 13 giugno, ha approvato il seguente documento:

La Direzione del PCI ha preso in esame i risultati delle elezioni del 10 giugno per il Parlamento europeo, elezioni che hanno visto una partecipazione al voto dei cittadini italiani assai superiore a quella di ogni altro paese della Comunità. Nonostante la nuova, lieve diminuzione dei voti comunisti, le elezioni hanno segnato nell'insieme un consolidamento delle forze della sinistra italiana, cui ha fatto riscontro un calo della Democrazia Cristiana. I partiti della sinistra italiana rafforzano così la propria presenza nel Parlamento europeo eletto a suffragio universale.

Tale risultato acquista particolare significato e rilievo a fronte dell'esito complessivo delle consultazioni nei nove paesi della Comunità. Si riscontra infatti — e che questo rischio vi fosse era stato da noi chiaramente denunciato durante la campagna elettorale — una

sensibile avanzata dei partiti conservatori e di destra, e un arretramento della sinistra, in particolare dei laburisti inglesi, dei socialdemocratici tedeschi, dei socialisti francesi. Nell'ambito della Comunità si determinano quindi la minaccia che i grandi gruppi capitalistici e gli Stati più forti possano far prevalere i propri interessi a danno dei lavoratori e delle aree economicamente più deboli, in un quadro europeo occidentale caratterizzato dai gravi problemi della disoccupazione, dell'inflazione, della crisi energetica. Nella nuova fase di lotta che si apre nelle istituzioni europee, i comunisti italiani — puntando all'unità e alla collaborazione con le altre forze di sinistra — si batteranno per l'estensione della democrazia, lo sviluppo economico, la giustizia sociale, e per i grandi obiettivi della pace, della distensione, del disarmo, dell'avvicinamento di nuovi rapporti con il Terzo Mondo, di un nuovo ordine economico mondiale.

Per fronteggiare la crisi il PCI dovrà assumere le proprie responsabilità in un governo di effettiva e piena solidarietà democratica, nel quale siano presenti tutte le forze democratiche, e che si basi su contenuti programmatici di rinnovamento. I comunisti non ritengono invece né possibile né utile di dare il proprio appoggio a soluzioni governative dalle quali il PCI sia escluso.

Il tal caso il PCI starà all'opposizione, con la fermezza, il vigore, lo spirito costruttivo, la serietà che lo hanno sempre caratterizzato, per contribuire alla soluzione dei problemi delle masse popolari e del Paese: tenendo ben chiaro l'obiettivo di portare l'insieme del movimento operaio a partecipare alla guida del Paese.

La Direzione del PCI ha deciso di convocare il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo nella settimana tra il 25 e il 30 giugno, al fine di compiere un esame approfondito dei risultati elettorali del 3 e del 10 giugno, e delle prospettive politiche. In preparazione della riunione del Comitato Centrale (Segue in ultima pagina)

paesi europei, le forze progressiste e di sinistra: dal calo dei socialdemocratici tedeschi al crollo vero e proprio dei laburisti britannici. Solo qui in Italia — e in parte, ma meno, in Francia — le forze conservatrici non sono andate avanti, la DC ha perfino perso voti, le sinistre, nel complesso, hanno mantenuto una posizione di forza che le colloca all'avanguardia rispetto a tutti gli altri paesi dell'Occidente. È l'Italia — ha esclamato Berlinguer — non l'Inghilterra governata fino a due mesi fa dai laburisti; è l'Italia, non la Repubblica Federale Tedesca governata dai socialdemocratici, è il nostro Paese che manda al Parlamento europeo il maggior numero di deputati della sinistra: tra essi solo i comunisti e i socialisti insieme (33) superano i democristiani (29).

Incursione Br a Genova

Trovata la «polaroid» delle foto a Moro?

Nuova incursione terroristica ieri a Genova. Cinque appartenenti alle BR (quattro uomini e una donna), armi alla mano, hanno compiuto un'irruzione nella sede della Finligna, una società finanziaria. Dopo aver immobilizzato i quattro impiegati hanno collocato tre ordigni che per fortuna non sono esplosi. Le indagini sul terrorismo a Roma, intanto, fanno registrare una novità: Adriana Faranda e Vittorio Marucci sono anche sospettati per le foto scattate ad Aldo Moro durante la sua «prigionia». Oltre ad una macchina «Polaroid», avevano una lampada professionale uguale a quella usata dalle BR. Ci sarà una perizia. A PAGINA 5

Chiesto l'arresto per Rovelli Cappon e Piga

2.000 miliardi dalle banche senza accertamenti - Corrias e Bucarelli rischiano la galera - Strani ritardi del duo Infelisi-Alibrandi



ROMA — Nino Rovelli, il maggiore petroliere italiano, l'uomo che ha dominato la scena della chimica in questi ultimi anni, ma con effetti disastrosi, può essere arrestato da un momento all'altro per peculato perché i duemila miliardi concessi alla SIR dalle banche pubbliche sono stati da lui utilizzati per altri scopi.

Giorgio Cappon presidente dell'IMI e Nino Rovelli presidente della SIR: due dei cinque personaggi nei cui confronti il sostituto procuratore di Roma ha chiesto l'emissione del mandato di cattura

Berlinguer: nessun appoggio a governi che ci escludano

La questione comunista resta centrale - La nostra azione nel Parlamento europeo - Il discorso a Cagliari

Dal nostro inviato CAGLIARI — Il significato del voto del 3 e del 10 giugno — hanno certamente messo in luce l'esistenza, nello stato d'animo di alcuni strati dell'elettorato, di sentimenti di delusione, di indifferenza, di scetticismo e di disaffetto dando luogo ad un numero più alto che nel passato di astensioni, di schede bianche e di voti di pura protesta o testimonianza. E tuttavia, quando si sono potuti fare i confronti con il voto di altri paesi europei, si è visto che il popolo italiano ha dato la prova di essere il popolo che oggi in Europa più si interessa alle vicende politiche e che maggiormente sente il bisogno di fare pesare la sua volontà.

Il segno prevalente del risultato del voto europeo, poi, ha detto Berlinguer, è conservatore e di destra. Sono diminuite ovunque, negli altri

u. b. (Segue in ultima pagina)

Da oggi a Vienna il vertice sovietico-americano

Breznev e Carter a tu per tu

I colloqui si concluderanno lunedì con la firma dell'accordo Salt 2 - Nuove proposte di Mosca per portare avanti il negoziato sulle forze in Europa?

VIENNA — Carter e Breznev hanno oggi il loro primo incontro. Il presidente americano è giunto ieri sera nella capitale austriaca, dove sono state adottate eccezionali misure di sicurezza, mentre quello sovietico arriverà questa mattina. La giornata di oggi è riservata ad una prima presa di contatto ed i colloqui politici veri e propri cominceranno solo domani mattina e si alterneranno nelle ambasciate dei due paesi, per concludersi lunedì con la firma dell'accordo Salt 2.

Alla partenza da Washington, ieri mattina, Carter ha dichiarato di recarsi a Vienna «con fiducia, ma senza false speranze», aggiungendo che «il dovere continuo di ogni presidente è di evitare la guerra nucleare senza compromettere la sicurezza degli Stati Uniti». È stato anche annunciato che nella stessa serata di lunedì, appena rientrato dai colloqui con Breznev, Carter parlerà al Congresso per chiedere la ratifica del Salt 2.

Nuove speranze

Sarà quella di oggi la prima stretta di mano tra Carter e Breznev, la prima occasione per i capi delle due massime potenze di parlare a tu per tu e di cercare di capirsi anche come uomini. Già questo non è poco. Anzi è molto, perché — senza dover aspettare i risultati dei colloqui di Vienna — nessuno può ignorare il significato della ripresa del dialogo, dopo una lunga fase di logoramento dei rapporti internazionali. Soltanto pochi mesi fa si parlava di crisi della distensione, della fine di un processo che tra alti e bassi aveva superato le difficoltà del conflitto vietnamita a due guerre in Medio Oriente. Era stato definito un codice di comportamento nei rapporti fra i due maggiori poli del potere mondiale che era riuscito a dominare le tensioni fino a quando l'irrompere sulla scena di nuovi protagonisti e l'ingigantirsi dei problemi strutturali del pianeta non ne ha rivelato i limiti. Di qui la crisi del bipolarismo in cui si esprime l'impossibilità di contenere nuove spinte, spesso disperate, come quelle del sottosviluppo, o la conflit-

te dei quali è l'inizio del disgrego tra Mosca e Pechino, che prospetta un rilancio complessivo del metodo del negoziato per affrontare le controversie e gli scontri. L'appuntamento di oggi completa il senso della nuova tessitura tra i grandi («l'Europa non ne è certo esclusa»), una tessitura che non può esaurirsi nel miglioramento del clima tra URSS e Stati Uniti, ma che molto ne dipende.

Si tratta di trovare un nuovo equilibrio tra ciò che è determinante tra le due superpotenze — a cominciare dalla limitazione degli armamenti — e le spinte oggettive esterne che crescono, modificando la vastità dei grandi problemi del globo e riproponendo in continuazione i pericoli in cui si incorre se non si riesce a risolverli. Dal fallimento della conferenza nord-sud di Manila alla crisi dei non allineati, conferenze alla riunione di Colombo, il quadro mondiale mostra un assetto sociale, geografico e politico sempre meno sostenibile. Ed anche di fronte a questo sono posti Carter e Breznev.

r. f. (Segue in ultima pagina)

Ma come sono allegri questi padroni

Osserviamo il panorama postelettorale. C'è un PCI (undici milioni e rotti di voti) e decine di migliaia dei suoi militanti impegnati a discutere e riflettere sulle ragioni di un serio arretramento: una riflessione severa che già riempie le pagine dei giornali di Rinascita di analisi impetose, e che si pone un gran numero di interrogativi. E questi interrogativi riguardano non solo quel 4 per cento in meno ma la condizione generale del paese, il messaggio drammatico di un voto («e di un'astensione») di protesta che segnala un malessere generale della società italiana. È questa la dura verità del dopo-voto: tutto è più difficile, non solo e non tanto per noi, ma per la parte migliore del paese.

drigenti del paese! Spettacolo miserando e ridicolo. Questi signori si sono riuniti per festeggiare, senza il minimo senso del ridicolo, un'avanzata dello 0,9 per cento, dimenticati del fatto che i predittori politici laici intermedi si trovano tre punti abbondanti sotto il livello del 1972. Ma forse lo sanno, e allora intrudono, ammiccando, il «fattore S», cioè il partito socialista. Il presidente della Confindustria ammonisce: il PSI non è più il partito pazzo di un tempo. Ora ha davvero sposato la economia di mercato. «Ci sono ritorni importanti nella storia», ha sentenziato. Si tratta del più esplicito silenzio del partito socialista sui mai stati argomenti di Bad Godesberg.

grandi centri operai, e che, in generale, non c'è segno di riflusso «al centro» del voto delle categorie dipendenti. Che cosa dunque rende tanto allegri questi signori? È possibile che non si rendano conto di quale spessore resti il problema della governabilità del paese? Spostiamo ancora lo sguardo in altro versante: i mass media, i giornali, la cultura politica di queste classi dirigenti. Qual è il fatto più grosso del voto europeo? Un osservatore obiettivo risponde: la sconfitta della socialdemocrazia, questa forza propagandata come un parto puro della storia, e, come la moglie di Cesare, al disopra di ogni sospetto dopo la purificazione di Bad Godesberg. Bene, la storia dice che non basta Bad Godesberg, non basta il moderatismo sociale e il conformismo atlantico per strappare l'egemo-

nia alle forze conservatrici. Non c'è materia per riflettere, per capire le ragioni della diversità italiana, la novità e la potenzialità dell'eurocomunismo? Invece, silenzio assoluto, radicale incapacità di fare i conti coi fatti reali. Ecco i modelli di rigore intellettuale e di rispetto per la verità che ci vengono proposti. Per non dire di quel Zaccagnini che ha riunito la direzione del suo partito per annunciare il successo della DC. Si paragoni la relazione zaccagniniana alla onesta franchezza del discorso di Berlinguer a Palermo. È vero: continuavano a essere un partito diverso. Dobbiamo esserlo. E per esserlo ci vuole coraggio e rigore, anche nella ricerca autocritica. Ma attenti a non scivolare nel piagnucolo e nella flagellazione verso cui ci spingono i giornali di questi signori. Perché anche l'autocritica è un aspetto, uno strumento della lotta. E una dura lotta è in corso (come a suo tempo ci ha ben capiti il dr. Carli, e non lui solo) e noi dobbiamo affrontarla come tale. Il PCI non entra in clinica: le sue ferite se le cura camminando e lottando.

Lungo e animato dibattito nella Direzione socialista

De Martino e Lombardi contestano Craxi

Anche altri dirigenti criticano l'impostazione «terzaforzista» della campagna elettorale — Il PSI sembra orientato ad astenersi su un nuovo governo

ROMA — Il PSI sembra orientato a permettere la costituzione di un nuovo governo con una propria astensione in Parlamento. Non si tratta ancora di una decisione, ma — appunto — di un orientamento, che i socialisti si propongono di verificare nei prossimi giorni nei contatti con gli altri partiti. E l'indicazione di una soluzione basata su di un'astensione socialista appare corrispondente, allo stato delle cose, all'equilibrio esistente all'interno del PSI, è un punto di incontro possibile tra le varie componenti del partito. Ma questo non è l'unico aspetto della riunione di ieri della Direzione socialista. Si è discusso a lungo anche dei risultati del 3 e del 10 giugno, e non sono mancate critiche, anche molto vivaci — da parte di De Martino, Lombardi, Cicchitto e Achilli — alla condotta dell'ultima campagna elettorale, dalla presentazione del PSI come «terza forza» col conseguente offuscamento del

suo ruolo e della sua immagine di grande forza della sinistra, alla teorizzazione dell'equidistanza nel rapporto con la DC e con il PCI. La relazione di Craxi può essere riassunta in pochi punti, sulla scorta degli appunti diffusi alla stampa. Egli ha: 1) anzitutto ripetuto che una iniziativa per la formazione del governo spetta alla DC, la quale deve formulare una proposta rivolta ai partiti interessati alla solidarietà nazionale (sulla base di questo confronto preliminare, il PSI si riserva di valutare le prospettive politiche); 2) ha poi affermato che i socialisti sono d'accordo sul fatto che le presidenze delle due Camere rimangano ad uomini dei due maggiori partiti. Il PSI non avanza proprie candidature, una proposta di riconferma si trova consensuale. In ogni caso — ha soggiunto Craxi — valuteremo senza pregiudizio le candidature che verranno avanzate: la nostra preferenza per la presidenza della Camera va a un candidato del

la sinistra; 3) nella analisi del voto, infine, il segretario del PSI ha messo in luce che «non c'è una maggioranza di centro, non è possibile un ritorno al centro-sinistra, non c'è una maggioranza di sinistra, ma c'è il problema della governabilità del paese». La campagna elettorale avrebbe messo in luce, secondo Craxi, «i limiti e inefficienze» delle strutture socialiste. Nel dibattito, il discorso sul governo è stato — a seconda degli interventi — più o meno esplicito, ma a più riprese è affiorata l'ipotesi della astensione socialista: da quando Lombardi ha detto che il PSI può assumersi solo «qualche responsabilità», a quando Manca ha affermato che il PSI «dovrebbe consentire la formazione di un governo programmatico che dia alcune garanzie essenziali a partire da quella del superamento dell'egemonia dc». Dell'idea (o del ballon d'essai, come è stato detto) di un governo minoritario laico-socialista con l'appoggio e

sterno di DC e PCI, idea lanciata nei giorni scorsi da Martelli, nessuno ha più parlato. Più ampia, e anche più vivace, è stata la parte del dibattito che ha riguardato la campagna elettorale socialista, la politica del partito e le sue prospettive. Annunciando la ricostituzione della sua corrente, De Martino ha giudicato deludente il risultato elettorale, e lo ha fatto risalire a «errori nella linea politica, affrettate revisioni ideologiche, un rinnovamento consistito solo nel sostituire gli uomini e non più i comportamenti, ambiguità e incertezze nella linea politica, propensione a qualificarsi «terza forza» e a collocarsi in un'area diversa da quella tradizionale socialista». Il primo passo, perciò, dovrebbe essere quello del miglioramento dei rapporti a sinistra. Anche Riccardo Lombardi ha criticato la segreteria, affermando che «il partito è c. f. (Segue in ultima pagina)

OGGI

QUALCHE giornale, ieri, ha scritto che per il segretario della DC on. Zaccagnini il calo demografico nelle recenti elezioni non deve assolutamente preoccupare e in ogni caso va attribuito unicamente al preavere, in qualche zona, di dubbi, di polemiche, di personalismi, destinati a essere riassorbiti in breve tempo. Personalmente crediamo che Zaccagnini intendesse principalmente alludere al sen. Fanfani, il quale, contro il parere di tutti i dirigenti locali, aveva imposto la candidatura di Giampaolo Cresci al Senato nel collegio di Firenze. Dopo aver sempre riuscito eletto un comunista e questa volta ce l'ha regolarmente fatta (lo di-

ciamo con personale vivissimo compimento) il compagno prof. Giuliano Procacci, storico di larga fama. Ma crediamo che Fanfani, dopo avere ottenuto la discussa candidatura di Cresci, se ne sia subito pentito e ora sia soddisfatto della clamorosa bocciatura toccata al suo progetto, perché Giampaolo Cresci, oltre che direttore di quella rivista «Prospettive nel mondo» (bel le prospettive) che non legge neppure lui, fa anche il domestico in casa Fanfani, dove provvede alle pulizie, risponde al telefono, rifà i letti e serve in tavola. Ora il sen. Fanfani, in un primo momento, delicato com'è, non ci aveva pensato, ma poi, riflettendoci, come raramente gli succede, si era convinto che è piuttosto imbarazzante conservare un senatore (tale era il suo proposito) nelle funzioni di cameriere. Come si fa a dire a uno che ti porge le scarpe? Senatore, lei le troia spazzolate a dovere queste scarpe? Gli ridia un'altra spazzolata? Oppure: «Onorevole collega, mi chiamo domattina alle sei e mi porti il caffè. Ma non in ciampi né tappeto, come fa sempre, e non gridi: «Porca miseria», che si sveglia la signora». Fanfani sta malissimo a tavola, come tutti sanno, e Cresci lo ha notato anche lui, ma è sempre stato zitto. Se fosse diventato senatore forse avrebbe voluto farlo osservare al suo

padrone e presidente, e poi ve lo figurate quest'ultimo per se sentirsi dare dello zoticco, dice al cameriere: «Senatore Cresci, lei ha facoltà di parlare». Adesso, dopo la sconfitta di Firenze, tutto è rientrato nella norma. Giampaolo Cresci ha ripreso il suo servizio in casa Fanfani e, se non fosse per la sua pessima abitudine di fermarsi a spettegolare in portineria, sarebbe l'ideale. Quanto al suo padrone, bisogna dire che l'uscirne bollito non gli ha fatto nessuna impressione, fante sono le rotte che lo è rimasto. Ma in questa occasione è cominciata una nuova era: Fanfani è bollito e contento. Fortebraccio

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 7